



ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trimestre L. 1
Estero: il doppio

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità LA CROCCETTA Via Urbana 7-11 Bologna - Diffide, neurologie, ringraziamenti ecc. Cent. 10 la parola - Sentenze giudiziali Lire 3 la linea corpo 8 - PAGAMENTI ANTICIPATI - In CESENA rivolgersi all'incaricato signor N. GARAFFONI, Corso Mazzini, 9.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA
Via Mazzini, 9
Telefono 72

Stelloncini politici

DUE PROGRAMMI

Hanno parlato o, più esattamente, hanno scritto così l'on. Giolitti come l'on. Sonnino - il capo del governo e il capo della opposizione costituzionale.

Si potrebbe ritenere, giudicando secondo logica, che i due programmi fossero divergenti, anzi opposti. Se no, perchè l'on. Sonnino sarebbe a capo della opposizione che combatte il governo, e perchè l'on. Giolitti sarebbe a capo del governo, che impedisce all'opposizione di salire al potere?

Pure, non è così. I due programmi - identici nel valutare i due fatti più salienti della legislatura testè chiusa, la impresa libica e il suffragio universale - non differiscono notevolmente nelle previsioni del futuro. La differenza è forse più nello stile che nella sostanza. Ed è essenzialmente nello stile, perchè sono diversi gli uomini, la loro mentalità, la loro psicologia.

L'on. Sonnino è asciutto ed angoloso. Un realista della politica. Egli dice: bisogna aumentare le spese militari; pensare alle pensioni operaie; fare bilanci chiari e veritieri.

L'on. Giolitti è geometrico nello scrivere come nel parlare, ma con meno angoli, con maggiori levigatezze. Egli dice: si ha da pensare alle spese militari... fino a un certo punto (il punto non è detto) ma anche alle scuole, ai lavori, alle bonifiche.

L'on. Giolitti non si è ricordato delle pensioni operaie... obbligatorie - il motivo ricorrente a giustificare il monopolio delle assicurazioni - vuole però dare incremento alla Cassa nazionale... che è un'altra cosa.

E non ha detto una parola intorno alla sincerità dei bilanci.

Si comprende. La parola avrebbe dovuto essere questa: i nostri bilanci sono in avanzo perchè in essi non sono iscritte le spese della guerra libica.

Abile reticenza, quella del capo del governo. Una reticenza che fa il paio con un'altra, nella quale il capo della opposizione non è da meno di lui.

Eccola: donde trarrete i mezzi per le spese, che proponete?

Su questo punto l'on. Giolitti e l'on. Sonnino tacciono entrambi.

L'on. Giolitti afferma soltanto: - le tasse ci vorranno, non toccheremo i poveri. -

Era pericoloso dire che tasse occorrono. Era offrire una piattaforma ai partiti estremi. Però se ne tace.

Ma la realtà supera ogni abilità. Il giudizio degli economisti intorno ai due programmi è stato concorde: occorrono un prestito e delle tasse.

Lo confessa fra le righe anche qualche giornale ufficioso: « la nuova legislatura non dovrà occuparsi subito della questione finanziaria ». Subito no; ma quando? A gennaio o febbraio, al massimo.

Il contribuente italiano sa che il supplizio è certo. Non sono ancora sicure l'ora e la forma del supplizio. Ecco tutto.

Ma di tasse si doveva tacere. Le tasse sarebbero state una doccia fredda versata sul bollire degli inni per la impresa libica.

Della quale si è ancora una volta attesa invano la giustificazione.

Dice l'on. Giolitti che noi non potevamo tollerare la barbarie in Africa; nè che altri avesse potuto occupare Tripoli.

Parlare di inciviltà in Africa è - via - un po' forte. Quanta inciviltà da debellare non è tuttavia in Italia?

E confessare il timore di una occupazione da parte di altra potenza è... sconfessare tutta la nostra politica di alleanze.

Non eravamo noi sicuri che l'equilibrio del Mediterraneo non sarebbe stato rotto?

Ancora una volta, il buon popolo ne sa meno di prima. Cioè: sa i sacrifici e gli eroismi; non la ragione di essi.

E non avremmo altro da dire intorno ai due componimenti, se non dovessimo rilevare un punto della relazione dell'on. Giolitti, nel quale è tutto l'uomo.

L'on. Giolitti mena vanto della politica di libertà alle organizzazioni operaie da lui instaurata.

E dice le ragioni del suo atteggiamento nei confronti fra capitale e lavoro.

Ragioni ideali? motivi attinenti ai principii ed ai fini della libertà?

Nè anche per sogno. L'on. Giolitti afferma: « li ho lasciati fare - dall'una e dall'altra parte - perchè imparassero a loro spese ».

Lo stile è l'uomo. E questo è lo stile dell'uomo cui è commessa la dittatura in Italia.

incola.

COMIZI ELETTORALI

SABATO 4 OTTOBRE

S. GIORGIO - (ore 20) - Oratore: on. avv. Ubaldo Comandini
S. VITTORE - (ore 20) - » Mario Godoli

DOMENICA 5 OTTOBRE

BERTINORO - (ore 15) - Oratore: on. avv. Ubaldo Comandini
PIEVESESIINA - (ore 18) - » on. avv. Ubaldo Comandini
RONTA - (ore 16) - » avvocati Marinelli e Franchini
LUZZENA - (ore 16) - » Arturo Camprini
SALA - (ore 16) - » Mario Godoli
CASE MISSIROLI - (ore 16) - » Pirro Gualtieri

Contro il militarismo, per la nazione

Dunque, i repubblicani son contro la nazione. Lo afferma il *Cittadino*. Potremmo rispondere che non abbiamo mai vellicato negatori chierici della unità nazionale, per appagare la foia parlamentare di un qualsiasi *sangue bleu*. Preferiamo metter le cose a posto, a confusione di cotesti adoratori della forza.

Rimangono svelati nell'intelletto miserevole e nella coscienza obliqua. Nella diplomazia italiana, faranno carriera.

I repubblicani sono per la nazione quando chiedono che si restituisca al popolo il diritto di pace di guerra e di alleanza; quando reclamano la abolizione dell'art. 5 dello statuto - *charte octroyée* di un livido savoiardo infetto di lui gesuitico - nel quale si consentono trattati segreti al parlamento e al paese; quando domandano l'abolizione del senato regio e della sanzione regale, perchè la nazione abbia intero il diritto di darsi le leggi che vuole; quando predicano la riforma tributaria su la base della imposta progressiva, e l'abbandono del protezionismo affamatore, e il decentramento amministrativo, e le autonomie comunali e regionali, ond'era gloriosa questa nostra terra d'Italia, or livellata dal goffo alborogismo centralista.

Non sono contro la nazione, quando chiedono che si abolisca l'esercito stanziale, e s'armi il popolo, a difesa della patria italiana.

L'esercito stanziale sottrae alla nazione le energie più giovani e forti: gli italiani ventenni sono strappati, per due lunghi anni, al lavoro. Milioni di ricchezza nazionale, ch'essi produrrebbero, vaniscono nel nulla.

L'esercito stanziale è cieco strumento in mano alle istituzioni: onde l'Italia è la terra dei massacri e delle repressioni violente. Milano il 1898, Berra, Candela, Roccaogora e cento altri nomi nefasti informino. Se il *Cittadino* vorrà, ne daremo la lista. La promettiamo abbondante.

L'esercito stanziale tende a diventare una casta privilegiata. Non nei gregari, che debbono ciecamente obbedire, ma nei dirigenti e nei comandanti. Un cittadino omicida si arresta e si condanna. Un ufficiale che ha comandato il fuoco sulla folla, viene encomiato premiato promosso.

L'esercito stanziale rende possibili le guerre di conquista e di oppressione, volente o nolente la nazione. La guerra di Libia e - più - la campagna abissina e la spedizione cinese lo provano.

L'esercito stanziale è il dissanguatore delle finanze italiane: nel 1912, 639.455.000 lire divorate dai Moloch insaziabili. Per i bilanci della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, non ci sono fondi. Il *Cittadino* è pregato di smentire i fatti e le cifre.

L'esercito stanziale costa più di 18 lire all'anno a ciascun cittadino. E gli italiani son circa 35 milioni. Senza contare quel che i giovani perdono nei due anni di ferma. E la spesa cresce ancora, e - nonostante gli sforzi della democrazia socialista e repubblicana - purtroppo crescerà.

Incalza il *Cittadino*: è vero che le spese militari importano le gravanze della guerra. Però questi pesi non sono improduttivi: producono la difesa d'Italia e la sua libertà economica. Abolendoli, si annullerebbe la ricchezza d'Italia.

Non è vero. La prosperità di un paese non dipende dalla sua potenza militare. Se ciò fosse, le nazioni minori - che non esercitano alcun potere militare - non avrebbero prosperità commerciale e benessere sociale superiore a quello delle grandi nazioni d'Europa. La Svizzera è prospera come la Germania. Il commercio per capita delle piccole nazioni eccede in molti casi quello per capita delle grandi. I commercianti della Svizzera e del Belgio stanno cacciando gl'inglesi dal mercato coloniale britannico. La Norvegia ha, relativamente alla sua popolazione, una marina mercantile ben più sviluppata della Gran Britannia. Il credito pubblico dei piccoli stati è spesso quotato assai più alto di quello delle maggiori potenze d'Europa. Il tre per cento del Belgio è a 96; quello della Germania a 82. Il tre e mezzo della Norvegia è a 102; quello della Russia a 81.

Parliamo per assiomi. Normann Angell ne dà la dimostrazione. E' una grande illusione che cade sotto il piccone della logica inesorabile.

Ma resta un argomento ai pennaioli del *Cittadino*. L'abolizione dell'esercito stanziale soltanto in Italia, ucciderebbe la nostra indipendenza. L'or-

ciuolo di terra tra i vasi bronzei, di manzoniana memoria. La nazione sarebbe travolta da gli avidi imperialismi stranieri. L'Austria farebbe la sua beneficata, tornerrebbe i ceffi e le bacchette croate. Dunque: per la salute d'Italia, evviva il militarismo e la monarchia.

Noi, in vece, ripetiamo: a basso. Noi vogliamo la nazione armata, per la difesa dei nostri confini inviolabili. La nazione armata, cioè è l'abolizione della caserma, dell'esercito permanente, della ferma, della casta militare. L'abolizione del soldato, la radiazione dal bilancio delle spese di mantenimento dell'armata stanziale, l'instaurazione dei battaglioni di popolo.

Carlo Cattaneo la definì, in sintesi lapidaria: *tutti militi, nessun soldato*. Nei giorni di festa, ogni cittadino, che sia valido alla difesa delle frontiere, si prepara pei di del periglio. Tiro a segno, palestre militari, marce, manovre. All'allarme, ciascuno al suo posto, per la gran madre comune.

La nazione armata non sottrae all'Italia la ricchezza che 440.000 giovani ventenni produrrebbero in un anno di lavoro.

La nazione armata impedisce i colpi di stato - come quello di Napoleone il piccolo il 2 dicembre - e le repressioni violente dei moti proletari. Le stragi di Homestead e di Hildah, nell'America del Nord, furono compiute dal piccolo esercito stanziale di volontari, che la repubblica degli yankees mantiene, per combattere gli indiani.

La nazione armata è la genuina espressione dell'anima nazionale. Non ha privilegi di sorta, nei capi e nei gregari. Rappresenta sempre e soltanto il popolo.

La nazione armata impedisce le guerre di oppressione e di conquista, l'esercizio violento del brigantaggio internazionale. E' un esercito di difesa. Ma dov'è - si chiede - il limite tra difesa ed offesa? Rispondiamo: nel buon diritto di un popolo. Una guerra per riunire Trento e Trieste all'Italia sarebbe una guerra difensiva: la nazione armata saprebbe compierla. Non saprebbe compiere, invece, le spedizioni africane.

La nazione armata, risparmiando l'enorme spesa di mantenimento dell'esercito stanziale, rende possibili, senza aggravio dei contribuenti, lo sviluppo dei corpi speciali, il rafforzamento delle linee difensive, l'istituzione dei tiratori a segno, delle palestre militari, il miglioramento del materiale di esercitazione e di istruzione.

La nazione armata è, nel tempo istesso, valido coefficiente di educazione fisica tra le masse popolari, e subordinata a questa: Sul valore antropologico ed economico, oltretutto militare, della educazione fisica, inutile insistere.

La nazione armata, sostituendo la cooperazione volontaria alla cooperazione forzata, è incrollabilmente basata su la forza morale. Della quale Federico II e Napoleone I dissero: *In guerra è tutto*. Per essa vinsero i pezzenti nei Paesi Bassi, gli eserciti della rivoluzione francese, i giovani della *Tugenbund* sotto Brunsvich-Oehls, i volontari di Garibaldi, i *Dorobanzi* rumeni.

La nazione armata non è una utopia. Non soltanto, nel 1793, il Dubois Crancé, traendo l'ispirazione da Niccolò Machiavelli e da Gian Giacomo Rousseau; - non soltanto Cattaneo e Garibaldi e Mazzini e Mario la vollero e la propugnarono.

In Inghilterra, l'Hepworth Dixon; nel giornalismo nostrano, l'Amadei; alla Camera, il generale Luciano Dal Verme.

La Svizzera, che provvede con la nazione armata alla difesa dei suoi confini, può mobilitare 500.000 uomini. Tanto rapidamente, che nel 1870 il corpo di Herzog, a difesa della neutralità elvetica, era al confine quando lo schierare imperiali francesi non avevano ancora raggiunto il campo di battaglia.

Francesco Crispi osservò con mal celata invidia che non su 1.200.000 uomini, ma su 4 milioni potrebbe contare l'Italia qualora seguisse lo stesso sistema.

Per la Germania, vent'anni or sono, faceva un calcolo analogo... quel sovversivo del maresciallo von der Goltz!

I diplomatici del *Cittadino* continueranno a sfalciare la nostra utopia, e ad accusarci di essere contro la nazione. Si accomodino pure.

civis.

Smettila, matto buffone!

Amiamo parlar chiaro, noi. E se alcuno finge di non udire, ci piace costringerlo colle spalle al muro, perchè stia a sentire. Sarebbe troppo comodo fuggirsene, poi che si è gittato il sasso. Ora, ecco qua, Nello Quilici. Tu sei venuto a Cesena, tutt'affatto nuovo - prestato o rivenduto, non sappiamo bene, dal RESTO DEL CARLINO all'Agraria di qui. Ma prestato o rivenduto che tu sia, quel che è certo è che tu scrivi a un tanto la riga. Della qual cosa devi rispondere a te stesso, poichè è dinanzi alla propria coscienza che si risolvono certe questioni di dignità. Noi non te ne domandiamo conto: non ti chiediamo quel che eri, quel che sei, attraverso a quali crisi e per quali ragioni sei giunto a pensare ciò che pensi, a scrivere ciò che certamente non pensi; non te lo chiediamo, perchè ci sarebbe anche il pericolo che tu ti camuffassi, com'altri, da uomo di fede, e ci rovesciassi, tra coppa e collo, sette od otto colonne di confessioni indecenti.

Ma tu, scrivendo, hai attaccato un uomo; hai insinuato, calunniato, intessuta una trama di consapute menzogne; ti sei fatto strumento di bizzze e ambizioni personali, e d'interessi politici ai quali sino a ieri sei stato estraneo; e che oggi, improvvisamente, son divenuti interessi tuoi, bizzze, ambizioni tue: con quanta fede e quale serietà, per te, non v'ha persona onesta che non possa facilmente vedere. E l'uomo, che ha visto, più che sentito, giungere sino a lui qualcosa di quelle pillacchere che tu hai sollevato dando della mano nelle pozzanghere, ha risposto serenamente: concreti costui in fatti precisi le insinuazioni che toccano il mio decoro e la mia coerenza. T'incambrava il dovere di farlo o di riconoscere di non lo poter fare: ma tu non hai messo innanzi un dato, chiarito un fatto, rilevato una cosa, che potessero in qualche guisa giustificare il tuo atteggiamento d'inconsulto ingiuriato; e, non che smentirti, hai continuato nell'insinuazione e nella menzogna sistematiche contro uomini, istituti, amministrazioni che non conosci.

Ond'è che ti diciamo per l'ultima volta: concreta, precisa! Se no, impotente o inerte la legge, ti accuseremo di vigliacca e volgare diffamazione politica dinanzi alla coscienza pubblica.

Risposte ad alcuni perchè

Non è vero che l'on. Comandini predichi nelle sue conferenze la guerra all'Austria, per poi votare contro le spese militari: egli ha sempre sostenuto che occorre con altri mezzi provvedere alla difesa della italianità dei paesi irredenti, perchè allo stato attuale delle cose, una guerra sarebbe follia.

Non è vero che l'on. Comandini abbia o-messo, in molte frazioni del collegio, di parlare di scuola laica o di campagna contro le congregazioni. Non ha mai parlato invece di separazione della scuola dallo stato, perchè non ha mai caldeggiato un programma di tal genere, che è una assurdità concepibile soltanto dalla presuntuosa ignoranza dei redattori del *Cittadino*.

Non è vero che l'on. Comandini abbia mai rinnegato Mazzini, con la parola o col fatto. Il programma d'azione sociale del deputato di Cesena è il programma dei grandi pensatori nostri, che è stato esposto in tutte le conferenze, e che i redattori del *Cittadino* apprenderebbero soltanto qualora si decidessero a venire alle nostre manifestazioni per ribattere argomenti e idee.

Nel qual caso, forse, scriverebbero meno bugie a proposito della propaganda elettorale repubblicana.

FINO ALLA RISPOSTA

ALL'ON. ALESSANDRO ALBICINI: Avete voi firmati o comunque accettati i patti ai quali i cattolici subordinano il loro appoggio?

AI PROPAGANDISTI CLERICO-MODERATI: Perchè non tenete le vostre riunioni in pubblico? perchè non venite di persona a ribattere i nostri argomenti nelle conferenze di propaganda repubblicana?

AL CIRCOLO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE DI CESENA: Perchè non avete pubblicato il manifesto annuale a commemorazione della data del XX Settembre, che i vostri alleati cattolici proclamano INFAUSTA?

Il problema repubblicano in Italia

Promisi due settimane or sono di rispondere al lungo commento sul convegno di Falconara, che il signor Giuseppe Donati - vincendo una sua tal repugnanza - ammanisce ai lettori de *L'azione*, settimanale dei democristiani d'Italia.

Veramente, il convegno è la *bona occasio* onde il Donati muove, per esprimere alcuni suoi concetti sull'essenza e sulla missione del repubblicanesimo italiano: concetti non forse personali, né coerenti, né difficilmente ribattibili; ma espressi in forma altamente cortese e serena, che onora la pratica polemica del giovane scrittore romagnolo.

Il quale si chiede qual sia la concezione del progresso nazionale messa avanti dai repubblicani; e, non trovandone alcuna, nega che la parte nostra abbia una sua ragion d'essere; e ne prevede il dissolvimento prossimo, come di organismo inutile, che, mancando di un valore permanente e attuale rispetto alla vita presente e futura d'Italia, finisca, per forza di cose, nel nulla.

Il convegno di Falconara? Ma quello ha senso solamente per chi riduce la crisi odierna dei partiti democratici alla confusione in cui il cacciò l'impresa di Libia; è un gesto d'opportunismo infedele, preso a prestito dai socialisti, che primi lo compiono a Reggio. Il problema del repubblicanesimo italiano non può ridursi al libicismo e all'antilibicismo dei candidati e delle masse. E' bensì materia della irrealità sostanziale del concetto repubblicano, che non ha più consistenza alcuna dal giorno in cui si rinnegò dai discepoli la essenza del pensiero del Maestro: pensiero religioso prima che politico, che si concretava nel disegno di una repubblica idealista, umanitaria e religiosa, intrinsecamente antitetica al sistema della monarchia.

Quando il partito devì da questa, ch'era la via maestra tracciata dall'intuizione geniale e da la fede ardente di Giuseppe Mazzini, rinnegò se stesso e la ragione della sua esistenza. Ridotto ad una pura questione formale, il problema repubblicano diventò accademismo estraneo a quella realtà viva e vibrante ch'è l'animo delle folle; poi che il governo monarchico - riportò le frasi stesse del Donati - non impedisce il naturale svolgimento del regime costituzionale, si mostra maleabile secondo le crescenti esigenze della vita politica e sociale, segue un indirizzo conciliante, all'ingrosso al meno, all'indole ed ai bisogni della nazione.

Scriva Vincenzo Gioberti - esaminando la questione che noi discutiamo nelle pagine severe e geniali del *Rinnovamento* - che la forma essenziale del buon reggimento, la quale può essere comune così allo stato popolare come al regno, consiste nella dialettica per la quale esso viene ad armonizzare con tutti i componenti che in effetto vi si trovano; ond'è che la Repubblica diventa legittima ogni qual volta una dinastia civile si mostri incapace o si renda indegna di adempiere al suo ufficio.

Or nella mente di Mazzini l'intento repubblicano si era di creare una atmosfera morale e civile irrisparabile per la monarchia; di educare il popolo ad un idealismo umanitario e religioso dinamicamente superiore ed apertamente contrastante al civismo parlamentare e borghese della monarchia; di formare dei componenti civili che la monarchia non potesse più armonizzare nel suo processo dialettico naturalmente più angusto, e che la repubblica soltanto potesse sintetizzare e valorizzare in un processo più ampio.

Ma poiché il mazzinianesimo, secondo il Donati, ha fatto naufragio nelle crasse sbernie d'anticlericalismo e di vino, su questo popolo egoista, scettico e gaudente impera e trionfa il riformismo giolittiano, mercante da trivio; e il triplicismo rinnega l'eroica tradizione ineditata, per spinger noi al tripolismo gollifolto ed al machiavellismo balcanico austracante. E gli italiani, accomodandosi alla politica monarchica, e ridentosi della politica repubblicana, hanno rinunciato - è sempre il Donati che parla - non già ad un partito, ma ad una tradizione e ad una idealità; all'idealità nazionale del risorgimento, eroica ed umana, per l'opportunismo nazionalista dell'ultima ora, mistificatore e guerrafondato; e sul piedistallo di Giuseppe Mazzini è salita quella grossolana contraffazione di Cavour che si chiama Giovanni Giolitti.

Curioso: il Donati nega ed ammette, nel tempo stesso, che esista un problema repubblicano in Italia; e, avendo cominciato con una sdegnosetta dichiarazione di repugnanza, finisce per confessare che la repubblica mazziniana è idealità di educazione e progresso per la gente nostra multanime. D'accordo, fondamentalmente d'accordo. Epperò posso rispondere in breve, che - accettate le promesse - non resta se non disporle nell'ordine logico, per trarne una conseguenza rigorosa, onde si palesi falsa ed erronea l'affermazione semplicistica e dommatica della non vitalità del partito repubblicano in Italia.

Per non venir meno all'obbligo imprescindibile della sincerità polemica, concedo subito al mio contraddittore che gli uomini di parte nostra - e non soltanto gli uomini rappresentativi - hanno sovente deviato dalle vie maestre del pensiero mazziniano, per naufragare - non dirò nelle crasse sbernie d'anticlericalismo e di vino - ma nella pratica più meschina del materialismo utilitaristico di *la Marx*. E permetta il lettore ch'io mi riferisca - non per vanità personale, ma perché il Donati sappia che questo si vede e si lamenta e spontaneamente si denuncia, in quest'ora di idealismo rinascendo, da parte degli stessi repubblicani d'Italia - permetta ch'io mi riferisca a quanto recentemente esposevo su

queste colonne, serenamente valutando la vitalità giovenile dell'idea di Mazzini.

Il materialismo - scrivevo - nella sua forma più greta e meschina, ha dominato la predicazione socialista, impersonando nella tirannide schiacciata di Carlo Marx - uomo d'ingegno acuto ma dissolvente, geloso dell'altrui influenza, senza forti credenze filosofiche e religiose, e con più elemento d'ira - com'ebbe a dire di lui Giuseppe Mazzini - che non d'amore nel cuore.

E l'anima della folla ne fu improntata. L'egoismo insinuato sottilmente e profondamente corrose del suo sottile veleno le vene delle organizzazioni proletarie in genere e socialiste in specie (ed i repubblicani ebbero il torto grave di non opporsi, per timore di essere impopolari, all'andazzo) ingenerando particolarismo di vedute e il conseguente riformismo parlamentare.

Nacque da questa degenerazione bastarda del moto di rivendicazione operaia, la democrazia, opportunista insinuante procaccante, invecchiata nel formicamento monarchico, nella bassura del lenocismo quotidiano. Si dimenticò l'ombra di Giuseppe Mazzini - dormiente un sonno ben profondo nella solitudine ontrata di Staglieno - e fu l'impero di Giovanni Giolitti.

Avverta il Donati che tra queste mie frasi e quelle sue che *L'azione* ha ospitato, è identità sostanziale di pensiero, e, non di rado, quasi assoluta uguaglianza di espressione formale.

Saremmo, dunque, perfettamente d'accordo, se due punti essenziali non valessero a differenziare dal concetto di Giuseppe Donati - ch'è poi quello dei cristiano-sociali d'Italia - il nostro concetto: anzitutto, la netta distinzione tra problema religioso e problema educativo, morale, qual noi vediamo e quale essi non vedono; poi la significazione altissima, che il Donati disconosce, del valore antimaterialistico, antiegoistico, antiutilitario, che la intransigenza rivoluzionaria, assunta a Falconara come direttiva ufficiale del partito repubblicano, ha nei riguardi dell'ideale etico e politico di Giuseppe Mazzini.

Quanto al primo punto, basteranno poche parole, poi che rinnovar qui la eterna questione della morale areligiosa - non parliamo affatto di una morale antireligiosa: con che si navigherebbe placidamente nei cieli trascendentali della metafisica - sarebbe inopportuno imperdonabile a chi fa professione di giornalismo.

Giuseppe Donati ricorda un poco il detto classico *pro domo sua*. Egli è modernista, la sua mentalità è polarizzata sul problema religioso, e tutto diventa per lui religioso: l'ideale di Giuseppe Mazzini, il rinnovamento italiano, la civiltà e la moralità del popolo nostro. Dell'aggettivo il Donati abusa stranamente: non vorrei ch'egli tendesse a mascherare Giuseppe Mazzini... da modernista. Nel qual caso dovrei ricordargli che per il genovese la religione era cosa assolutamente intima, libera, individuale, si ch'egli non ammetteva la Chiesa. Solo in tal senso si può affermare che Mazzini considerasse problema religioso il problema della educazione morale: altrimenti si plasmerebbe un Mazzini ad uso dei neo-cristiani, come Goffredo Bellonci ne plasmò uno ad uso dei nazionalisti d'Italia. Con quanto rispetto della verità storica e della sincerità politica, non saprei da vero.

Per passare al secondo argomento differenziale - avvianodamente rapidamente alla fine - il Donati fa esercizio di amara ironia sul convegno repubblicano di Falconara. Se il mio cortese avversario permette, io son tormentato da un dubbio angoscioso: ch'egli non abbia compreso il valore ed il significato essenziale delle deliberazioni che vi si presero. Antilibicismo? Antiriformismo? Intransigenza elettorale? Ma queste, - ha l'aria di dire il Donati - sono superficialità, superstrutture, apparenze. La sostanza è assai lontana da cotesti interrogativi di moda: è nella trascendenza del processo di educazione morale (il Donati scrive: religiosa); nella obliata correlazione tra diritti e doveri, ond'è che questi divengono più e più squisiti col progressivo appagamento di quelli; nello spirito mazziniano che non è più vivo e fervido di fede nei lontani discepoli (Giulio Barni direbbe che lo è troppo; per lui il problema è: *liberarsi da Giuseppe Mazzini*)... Cose che non hanno alcun riferimento ideale con gli argomenti discussi a Falconara: dal che deriva la denunziata infedeltà del gesto intransigente dei repubblicani d'Italia.

Ecco: se a Giuseppe Donati non dispiace, il riferimento c'è, ed è intimo e saldo e indissolubilmente connesso. Con la rinnovata pratica rivoluzionaria, rigidamente avversa alle alleanze con i partiti riformisti e radicaloidi, noi ci opponiamo proprio a quel riformismo ch'è l'ultima creatura del materialismo utilitaristico, beffeggiatore di ideali, il quale trova la sua espressione più caratteristica... nel dittatore italiano: sua Eccellenza Giovanni Giolitti.

A Falconara, il repubblicanesimo italiano ha fatto onorevole ammenda degli errori trascorsi, dell'ingiustificato oblio, nel quale la pratica quotidiana al meno ripose in passato la concezione etica di Giuseppe Mazzini; e, guarito dalla sbernia parlamentare, dagli oscuri meandri degli ambulacri di Montecitorio, esce tra il popolo, riprende la sua missione, ritorna a vivere in contatto diretto con la realtà delle cose: e ne esulta il grande spirito dell'apostolo dormiente a Staglieno.

La conclusione è quella di tutte le polemiche nostre di principio, tendenti a ristabilire la ve-

rità che avversari di opposte tendenze ignorano o fan le viste di ignorare: che il problema nazionale d'Italia è problema repubblicano, mazziniano, perché il governo di popolo soltanto può armonizzare nel suo processo dialettico naturalmente più ampio - il Donati stesso lo riconosce - i componenti civili di domani, gli italiani che sono ancora da fare, e che il socialismo riformista o troppo rigidamente marxiano, il giolittismo corruttore, il novissimo imperialismo e l'oscurismo retrivo del cattolicesimo ufficiale non sapranno e non potranno far mai.

f. c.

La Bombeffa Socialista

Annunziato con grande lusso di manifesti rosso-neri, ha visto la luce, nelle ore vespertine di ieri, un numero unico della Sezione Socialista, il cui titolo Parole chiare corrisponde - vedi caso! - al titolo di un articolo contro l'on. Comandini, pubblicato dal giornale dei cattolici cesenati.

Il numero unico è ristampato su vecchi clichés altre volte invano adoperati contro l'on. Comandini - dei quali fece giustizia da tempo il buon senso di Cesena; così come farà giustizia di tutte le faezze e le lepidezze un po' grossolane ond'è infiorata la prosa di Parole chiare.

In verità, di chiaro, in tutto il numero unico, non vi è se non una cosa: che esso è lo sfogo acre di chi, ad ogni serio cimento oratorio, non sa raccogliere che l'insuccesso.

Ma che colpa hanno i repubblicani in genere, e l'on. Comandini in specie, se Gino Giommi, in occasione della commemorazione del cinquantennio, fece... la figura che fece? se nel contraddittorio con Giusquiano se la cavò... come se la cavò, invitando il suo contraddittore a perseguire l'on. Comandini? se dopo avere lanciata una sfida nel manifesto con cui fu annunciata la sua conferenza, incalzato dal Giusquiano, non trovò di meglio che dichiarare inutili i contraddittori?

Che colpa ne abbiamo noi se figure di questo genere all'on. Comandini non si possono rimproverare?

Consideri un po' il pubblico: fino ad ora la lotta elettorale era proceduta con la massima deferenza fra repubblicani e socialisti; qualsiasi accento ad intemperanze o ad asprezze, era stato immediatamente chiarito; appariva manifesto il proposito, sì, di differenziarsi; ma soprattutto di tracciare un solco profondo fra i partiti della demorazia e gli altri partiti. E noi eravamo lieti, ed assecondavamo in ogni modo questo proposito.

I socialisti lanciano una sfida di contraddittorio; la raccolgono i mazziniani, e mandano Giusquiano a rispondere a Giommi.

Giommi, non trovando argomenti contro il suo avversario, lo eccita a venire contro di noi. Ne nasce una polemica, alla quale noi siamo rimasti completamente estranei.

Conclusione: la Sezione Socialista dedica un numero unico - riboccante di ingiurie e di insinuazioni, mal dissimulate dalla ipocrisia di alcune studiate cortese - all'on. Comandini, che nella bega fra Giommi e Giusquiano non entrava né punto né poco.

E per colmo di cortesia, arriva fino a soprimerci allegramente.

Noi non esistiamo più: o rossi o neri; o socialisti o clerico-moderati.

Il partito repubblicano? una quantità trascurabile. L'on. Comandini? un avvocatuccio da giudice conciliatore.

Ah, Gino Giommi: come l'ambizione ti fa perdere la testa!

Il Popolano.

Qua qua qua qua...

Le ranocchiette garrule e pedanti del Cittadino gracidano gracidano gracidano. E che salti di allegrezza, in lodare Giolitti e il ministero. E che aria professorale, in edocer noi, ranocchi democratici ed ignoranti, della grafia corretta degli Evangelisti!

Vogliono discutere; e lo chiedono con una smorfia melliflua, che - nell'intenzion dell'autore - sarebbe un sorrisetto beffardo: per lodare il fango governativo: è il loro ambiente.

E l'impresa libica, qua, qua, e il suffragio universale, qua, qua, e le leggi sul lavoro che ancor non ci sono, e la libertà sotto tutela, qua qua qua...

Son divertenti, i ranocchi del Cittadino. Sanno gracidare a tempo, ma sanno a tempo tacere. Non han già ricordato della Libia i 52.000 morti e il miliardo e mezzo di spese. Né del monopolio gli scopi ambigui e i danni. Né delle leggi del lavoro la promessa non mantenuta. Né della libertà le brutali gesta poliziesche o le violenze elettorali. Né i favoritismi di Leonardi Cattolica, o gli schiaffi austriaci o le disonestà finanziarie.

Ohidò: non s'occupano di minuzie. Da ranocchi ben educati, sanno i doveri della gratitudine. E, qua qua, gracidano lodi lodi lodi: e in gracidare si gonfiano... fino ad imitare la classica rana di Esopo.

Allora, non divertono più. Finitela, ranocchiette pedanti.

b.

Al prossimo numero: importanti corrispondenze dall'interno e dall'estero.

L'ADRIATICO-TIBERINA

Il Cittadino, stretto in un cerchio di ferro dalle documentate argomentazioni dell'on. Comandini, non sa più che dire.

A corto di argomenti, ricorre ad una scappatoia... che non fa più effetto.

E' il metodo immortalato da Tecoppa: diceva male di Garibaldi.

Così il Cittadino dichiara: l'on. Comandini, al convegno di S. Sepolcro, fece una magra figura.

Per la storia: 1. se l'on. Comandini avesse fatta una magra figura, gli sarebbe stato compagno nello scacco un uomo, che oggi il Cittadino non può buttare a mare: il march. Lodovico Almerici, il quale in quel convegno rappresentava Sarsina e Mercato; 2. quando l'on. Comandini volle ritirarsi dall'adunanza, fu così insistentemente pregato di restare, che dovette cedere all'invito deferente.

Prenda atto di questo il Cittadino. Ed anche delle parole seguenti, che gli dedichiamo:

Cesena ed i comuni del suo circondario che vengono col nuovo progetto tagliati fuori, non vennero neanche invitati, ma ben si invitò l'Amministrazione della provincia, perchè Forlì città vi ha un grande interesse. Come la rappresentanza provinciale si sarebbe comportata se una rappresentanza cesenate in persona dell'on. Comandini non fosse intervenuta, non sappiamo, benché non sia molto difficile supporlo; certo è che sollevata da quella rappresentanza la questione della scelta del tracciato ed accennate sommariamente le ragioni che dovrebbero far preferire quello per Cesena i rappresentanti della provincia di Forlì hanno dovuto astenersi da ogni deliberazione. E ciò è più che giusto.

Queste parole si leggono nel "Cittadino", del 28 Ottobre 1906.

E' contento, ora, il Cittadino? o continuerà a sostenere che l'Adriatico-Tiberina l'ha inventata e salvata l'Agraria?

Amore senza stima

È il titolo di una commedia di Paolo Ferrari; ma si può anche applicare alla commedia clericomoderata cioè al connubio cattolico-democratico-costituzionale.

I democratici-costituzionali hanno dovuto patteggiare col Vescovo, rappresentante in Cesena della suprema autorità pontificia.

Per ottenere l'appoggio nella battaglia delle urne, hanno dovuto accettare la cambiale elettorale, promettendo che il loro candidato marchese Alessandro Albicini avrebbe in Parlamento - se eletto - fatta opera di difesa della religione opponendosi al divorzio, alla precedenza del matrimonio civile, alla laicità della scuola.

Ma tutto ciò deve essere sembrato ad essi assai amaro, perchè si affrettano a dichiarare nel Cittadino: alleati per la lotta elettorale, si; ma confusi nei programmi, no.

Dal canto loro, i cattolici non ammettono equivoci; e dalle colonne del Corriere Cesenate proclamano: concordati nella elezioni, si; ma identità di programmi con i signori democratici costituzionali, no.

Alla buon'ora!

Ma è dunque così repugnante alle vostre coscienze, questo connubio - che voi sentite il bisogno - dopo averlo solennemente concluso - quasi di scossarlo?

Ma voi sentite dunque - gli uni e gli altri - che fra chi pretende di avere il monopolio del sentimento patrio e della grandezza nazionale, e chi proclama infausta la data del 20 Settembre non vi può essere unione di programmi, concordia di intendimenti?

Voi lo sentite. Eppure, patteggiate fra voi e concludete trattati di alleanza, e combattete una battaglia comune.

Che cosa vi ispira? verso qual mèta camminate? avete voi un proposito preciso, se un programma vi manca?

Ecco. Vi unisce ed anima e sprona un solo sentimento: l'odio. Odio intenso profondo implacabile contro chi in ogni parte d'Italia portò la parola per la laicità della scuola; contro chi dei diritti e dei bisogni dei lavoratori fu assertore e propugnatore in Parlamento e nel consiglio comunale; contro chi volle fortemente avviare il suo paese per una via di civiltà, e dovè per questo colpirvi nella borsa, toccarvi negli interessi.

Questo è il sentimento che vi unisce. E per questo gli uni e gli altri superate il senso di disgusto che provate nel trovarvi accanto, seppellite ogni residuo di dignità politica e patteggiate fra voi, e vi stringete in alleanza.

Senza stringervi la mano però.

Questo poi no - dite gli uni e gli altri - questo no; nessuna confusione fra le nostre idee.

E allora in nome di che combattete questa battaglia? che cosa rappresenta il vostro candidato? quali idealtà difende?

Voi non potete dirlo. Alessandro Albicini non rappresenta un partito, non difende un programma, non personifica una idea. E' l'esponente di una situazione mantenuta da una negazione, da un' amalgama senza colore, di un ibridismo mostruoso.

Poteva fare qui una buona e bella battaglia di idee alla luce del sole, a visiera alzata. Preferisce le aie interdetteste agli estranei e le stanze chiuse; i prudenti silenzi e le fughe inonorate; la prosa turgida di menzogne dei pennaiuoli assoldati.

Ce ne duole per lui, ma avrà la lezione che si merita.

La produzione — Per la produzione agricola, noi non abbiamo che a riferirci ai dati della Congregazione di Carità.

Pubblichiamo le date di parecchi anni 1. per evitare l'accusa di avere scelte le cifre che potevano giovare di più alla nostra tesi; 2. per dimostrare che la produzione agricola è in costante aumento.

Anni	Rendita terreni in comune per Ea. netti da tasse
1894	L. 150.80
1902	> 197.01
1905	> 212.72
1907	> 234.40
1909	> 248.18
1910	> 249.90
1911	> 298.80
1912	> 287.08

Nel 1913, il reddito sorpasserà anche quello del 1911.

Queste rendite sono nette da tasse. Il che significa che pagate le tasse fondiarie, la terra dà oggi una rendita che è quasi doppia di quel che era venti anni addietro, che è di un buon terzo di più di quel che era dieci anni or sono.

Possiamo aggiungere a questi altri dati notissimi.

Il Comune di Cesena, riaffittando la tenuta di Capo d'Argine nel 1911, a distanza di nove anni dal contratto concluso dall'Amministrazione Saladini, portava il canone d'affitto netto da tasse da L. 28.000 a L. 44.000 con un aumento di L. 16.000.

Si potrebbe dire che la tenuta è in Comune di Cesenatico; ma si sa che per il limite della fondiaria non vi è quasi differenza fra Cesena e Cesenatico.

Aggiungasi che mentre il prezzo d'affitto dei terreni si aggirava dieci anni or sono intorno alle L. 25 per tornatura cesenate oggi, esso è intorno alle L. 40, sempre nette da tasse.

Infine, è da tener conto delle migliorate condizioni dei coloni, i quali e per i benefici ottenuti dai nuovi patti mezzadri e per l'aumento della produzione, godono oggi di un benessere superiore a quello di cui godevano in passato.

Il risparmio — Facciamo, anche qui, parlare le cifre. E vediamo quanto sia aumentata la somma dei depositi fruttiferi, nel nostro maggiore istituto di credito, la Cassa di Risparmio.

Essa era nel 1902 di L. 3.572.575,06; nel 1904 di L. 4.091.557,72; nel 1912 di L. 6.869.008,65. In dieci anni, più che raddoppiata.

Anche alla Banca Popolare i depositi sono aumentati.

Il movimento commerciale — Lo inferiamo da un dato preciso e positivo. La nostra stazione ferroviaria che nel 1902 ebbe un incasso di L. 8.500.000 è salita progressivamente fino a L. 13.000.000 nel 1912; cioè il movimento è aumentato di un buon terzo.

...
A questi indici eloquentissimi di benessere, potrei aggiungere altre considerazioni le quali tutte approderebbero alla stessa dimostrazione, cioè che, lungi dall'impovertirsi, il paese ha in questo ultimo decennio progredito economicamente, così da poter sopportare con minore disagio di molti altri la crisi finanziaria da cui è stata colpita, insieme con molte altre nazioni di Europa, l'Italia.

Io non intendo - naturalmente - dire che di questo risveglio economico il merito spetti al mio partito. Sarebbe un assurdo. Ma penso e dico che quando i miei avversari affermano che i contribuenti cesenati gemono sotto il peso di imposte eccessive, dalle quali sono stremati e impoveriti - affermano cosa non vera. E aggiungo che mi sento orgoglioso di avere con i miei amici contribuito per vie indirette a questo benessere, diffondendo la istruzione, aumentando la viabilità, organizzando i pubblici servizi, promuovendo opere di igiene, aiutando i lavoratori a migliorare la propria condizione, sia con l'aumento dei salari sia con l'assunzione diretta del lavoro.

Tutta la propaganda dei sostenitori del Marchese Alessandro Albicini si concentra in una affermazione che essi ripetono fonograficamente dinanzi a proprietari, a contadini, a braccianti, ad artigiani: « L'on. Comandini è colui che vi ha cresciute le tasse. »

Ebbene; io ho voluto dimostrare che proprietari, contadini, braccianti, artigiani possono rispondere: *con l'aumento della produzione, con la revisione dei patti colonici, con l'accrescersi delle tariffe di lavoro ciascuno di noi ha guadagnato assai più di quel che abbia pagato, e quel che ha pagato fu spesso in scuole, in strade, in servizi pubblici, in opere igieniche di cui tutti sentiamo il beneficio.*

Non a me spetta di far profezie sul-

Nella lotta, a bandiera spiegata

Sul campo.

Scendiamo sul campo, con tutte le asprezze delle battaglie combattute con ardore, ma con la certezza della vittoria. Le posizioni già contese, ora son nostre e nostre rimarranno; perchè tutti sanno che le masse organizzate terran fede a quella che è stata loro e nostra volontà costante: un lavoro diuturno, perenne che ha per leva, al basso, l'aspirazione al benessere materiale; e come meta la redenzione degli spiriti, la coscienza d'ogni diritto, la necessità di più liberi reggimenti.

Chi afferma il contrario, gioca sulle sorprese del suffragio allargato. Ogni nuova scheda è una nuova arma, che può come difendere, così offendere: e i nostri avversari speculano o intendono speculare evidentemente, sull'ineffabile a servirsene, proprio di chi - assente sino ad oggi dalla lotta - non ha l'animo sicuro e mal regge nel braccio, sicché può anche obbedire alle pressioni, o cader nell'insidia. Ma i lavoratori non vorran certo servirsi di quell'arma contro se stessi, a beneficio di chi li tenne e vorrebbe ancora tenerli schiavi.

E che questa sia una lotta, nella quale l'onestà politica e il buon diritto del popolo stanno dalla nostra parte contro l'equivoco e gli interessi della cricca clericò-moderata, han mostrato di vedere chiaramente.

i democratici cristiani

a nome dei quali l'avv. Cacciaguerra ha scritte e dette le ragioni di profonda repugnanza per i calcoli astuti e le paure di « preti miscredenti e vili » e dei monarchici, che negano e vorrebbero impedire « la rinnovazione dell'anima popolare, e il salire delle giustizie sociali che minacciano i privilegi e le grosse ruberie legali. » Così essi hanno rotti i doppi fili che li legavano agli uni e agli altri, o per tradizione o per ambiente; noi saremo noi a negar loro una lode che sia riconoscimento della lealtà e del coraggio di cui hanno dato prova, ed insieme, promessa di non lontane battaglie ideali, che combatteremo da avversari sereni, ma decisi.

I socialisti

faranno una pura affermazione di partito. Scartato Giovanni Merloni, d'idee notoriamente riformiste, han scelto per loro candidato l'avvocato Gino Giommi, rivoluzionario - e come! - che raccoglie parecchie, se non unanimi simpatie fra i suoi compagni. La lotta s'è orientata in modo, che ci è forza rivolgere i nostri attacchi altrove; e quasi trascurar coloro dai quali abbiamo meno da temere. Ma, esaurite e esaurite le ragioni immediate della campagna elettorale nella quale non sempre sono possibili la serenità e la spregiudicatezza della discussione, ci ripromettiamo di riveder un po' insieme quel che è nostro e quel che è loro, di menar ben forte su certi idoli o nuovi Padri Eterni onniscienti, e di affinar così e sempre più la coscienza politica delle classi lavoratrici. Non v'è uomo di fede sincera che non desideri di muovere e commuovere l'anima popolare in modo da rompere la cristallizzazione in formule semplicistiche, che divengono a lungo andare pregiudizi intollerabili da ogni spirito libero.

I clericali.

Son coloro, i quali meglio che avversari, dovremmo chiamare nemici. Nemici nostri, perchè nemici del bene, perchè nemici del popolo. Non hanno idee determinate, non hanno uomini propri, non hanno scopi precisi, ma combattono chi scopre continuamente le loro vergogne, e chi cerca di far sparire il terreno nel quale hanno sempre lavorato: la miseria e l'ignoranza.

Sono i più attivi e i più cattivi. E più sdegnano il fatto di vedere preti in veste, pretonzoli, pretacchioni, pretucciacchi girare in questi giorni, alla caccia dei voti: mutano le parrocchie, che dovrebbero essere le case delle anime, in altrettante sezioni elettorali, dove chi non è ancora convinto si tenta convincere per amore o per forza. Dovrebbero predicare la pace, e seminare l'odio: dovrebbero, per il disinteresse l'umiltà e la carità cristiane, essere coi lavoratori; e sono coi padroni, perchè pagano. Ha scritto bene l'avv. Cacciaguerra: « preti miscredenti e vili ». E all'indomani delle elezioni costoro rinfacceranno ai loro alleati, il buon numero di voti, portati alle urne, per il marchese Albicini. « Siam stati noi a farvi fare una figura poco men che mediocre » diranno. E non avranno torto. Perché

l'esito della lotta elettorale. Ma quale sia la risposta delle urne, io resto tranquillo per la coscienza del dovere compiuto, e per la persuasione di aver potuto cooperare ad imprimere al mio paese un moto, che non le parole avversarie non le promesse elettorali varranno ad arrestare, poi che conduce verso una civiltà sempre più elevata.

Ubaldo Comandini.

i monarchici

sono pochini pochini. In compenso però, sono molto arrendevoli. Han sollecitato i voti dei preti, e li hanno avuti a condizioni umilianti: a condizione cioè, di far scomparire dal loro bagaglio politico ogni ombra di liberalismo. Ma sono liberali, costoro? Sono democratici-costituzionali? O non piuttosto Agrari, Conservatori, cioè della più bell'acqua? Tutti propendono a crederlo sebbene, oltre che i parruconi, il Circolo di Palazzo Fantuzzi, accolla in sé anche i parrucchini. I parrucchini sono i giovani, che hanno più entusiasmo, ma minor esperienza. E non si sono accorti che, finto il lavoro per le elezioni al quale sono necessarissimi, e per il quale debbono sgobbare e scrivere liste sopra liste e galopinare per le campagne, i vecchi sempre insofferenti d'ogni idea un po' più larga di quella che cape nella loro zucca angusta se ne disfaranno - come altre volte - o avvizzeranno, intristendosi, ogni fervore di lotta. Ma, parruconi o parrucchini che siano, i monarchici s'opposero sempre all'organizzazione delle classi lavoratrici, e negarono sempre, finché poterono, ogni miglioramento economico agli operai, ai contadini, ai braccianti.

E con qual coraggio vanno a chiedere il voto ai lavoratori quando si sa che, essendo ricchi e padroni, difendono e possono difendere esclusivamente gli interessi dei padroni e dei ricchi? Certo si è che quando nelle campagne van seminando artificialmente malumori e malcontento, si dimenticano di dire che sono fautori della guerra, e che come tali debbono approvare con gioia le nuove tasse necessarie a rissanguare il troppo spremuto patrimonio dello stato. E allora, a che blaterano? Gli è che essi mancano nella vita ideale, di ragioni, e vivono di pretesti; mancano nella vita pratica di argomenti validi, e vivono di mezzucci e di sotterfugi; - non hanno idee e le cercano affannosamente qua e là; - non hanno voti, e li vanno racimolando con imprudenza pari solo all'ingordigia, per un candidato che non ha consenso di anime, né seguito di simpatia.

Noi.

Al contrari convincimenti; agl'interessi dei monarchici e dei clericali; all'insinuazione, alla calunnia, alla slealtà, noi repubblicani opponiamo i convincimenti nostri, gl'interessi del popolo, la schiettezza e la sincerità della nostra parola e dell'opera nostra.

Opera, soprattutto, di educazione e di miglioramento economico, che si risolve in una saggia politica del lavoro, che s'ispira a un alto senso di democrazia sociale. E se da qualcuno potrà esser riconosciuta non scevra di deficienze e di errori - a questo non tenemmo: che ci si dovesse giudicare perfetti; ma sì, che se si vedesse il chiaro amor nostro alla cosa pubblica, il disinteresse di cui demmo prova nell'amministrarla; la diritta coscienza politica per la quale affidammo la difesa delle nostre ragioni ideali all'ingegno e alla fede di Ubaldo Comandini.

Dalla cerchia degli interessi locali levandoci così, agli atti e più generali problemi educativi, politici, economici, che travagliano l'anima della Nazione, il pensiero repubblicano, valoroso assertore e illustratore perspicuo egli fu sempre del pensiero democratico repubblicano; ogni libertà difendendo, combattendo ogni sopruso od oltraggio ai diritti delle masse, contrastando ogni moto di governo, per cui danno o vergogna venisse al popolo d'Italia.

Sulla bilancia.

Ed ora, ai cittadini elettori, il dovere di pesare sulla bilancia del buon senso e della coscienza gli uomini che si presentano ai loro suffragi. Da una parte la mediocrità intellettuale, la nessuna garanzia di serietà dell'avv. Giommi; e la nullità politica del marchese Albicini - boccato e dimenticato in due collegi successivamente: a Forlì, a Pesaro. Dall'altra - l'ingegno sperimentato, la fede non smentita, l'opera concreta e positiva del nostro deputato.

Coloro cui non fa velo passione di parte; e tendon l'animo alle nuove voci reclamanti giustizia, e credono nel divenire sociale, si stringano in un sol fascio e, nel giorno dei Comizi, votino compatti per

UBALDO COMANDINI.

Voteranno per l'onestà politica e contro l'equivoco.

Agrari

Questo nome riassume un programma. Vuol dire reazione, egoismo di classe, grettezza di intendimenti, angustia di vedute.

L'Agraria è una associazione sorta per combattere le giuste rivendicazioni dei lavoratori braccianti e mezzadri. Ha sempre osteggiato la riforma del patto colonico, tentando di mantenere i contadini nella condizione di schiavitù che altra volta soffrivano. Ha combattuto contro i contadini nella lotta di ieri, combatterà contro di essi nelle lotte di domani: quando i contadini, appoggiati dai partiti del popolo, chiederanno, per esempio, che le tasse prediali vengano pagate tutte - come altrove si usa - dai proprietari.

Oggi gli agrari blandiscono i contadini allo scopo di ottenere i loro suffragi, per chi - eletto - tutelerebbe sempre e soltanto gli interessi dei padroni, trascurando quelli dei lavoratori.

Ricordino i lavoratori braccianti ed i mezzadri, che il partito repubblicano ha restituito ad essi la coscienza del loro valore, promuovendo le organizzazioni di classe, e guidandoli alle battaglie volte ad ottenere i miglioramenti consoni alle ragioni di giustizia e di umanità.

La monarchia affama la nazione

Il re riassume e tutela gli interessi della classe dominante. E la classe dominante è quella dei borghesi affaristi, che ha a cuore soltanto la ricchezza propria, e non si cura della miseria delle masse lavoratrici.

Per favorire gli interessi della classe dominante, la monarchia segue il sistema nefasto del protezionismo doganale. La monarchia arma i doganieri e li stipendia e li mantiene, perchè facciano pagare il dazio sul grano, sullo zucchero, sui tessuti, sul ferro. Così il grano, lo zucchero, le vesti, le zappe, le macchine rincarano: ed è una continua protesta contro il caro della vita.

Per il dazio sul grano, paghiamo ogni anno 370 milioni. E questo lo chiamano proteggere gli agricoltori! Noi lo chiamiamo far morire di fame contadini e braccianti.

La monarchia affama la nazione. Lo ricordino i lavoratori, quando si accostano all'urna elettorale: votando per un monarchico, votano per la monarchia affamatrice del popolo.

MA A CHI LO DICONO?...

Il Cittadino, nel suo articolo di fondo di domenica scorsa ammonisce solennemente: « non votate per Comandini; votare per lui vuol dire riaffermare la compressione di ogni libertà. »

Ma a chi vuol darla ad intendere il Cittadino? Che certe affermazioni le possano credere... in California, può darsi; ma a Cesena, proprio no. Qui, fanno ridere tutti i pollai paesani.

Chi non lo sa, da noi, che ogni volta che si è trattato di dare una battaglia per la tolleranza la libertà, la civiltà, l'on. Comandini è stato sempre in prima linea?

Chi a Cesena ed in Romagna ignora l'opera di educazione civile e politica compiuta dal nostro Deputato?

Chi può dimenticare che è specialmente alla sua audace iniziativa che si deve l'opera di epurazione del partito in cui milita, operata quando il compierla non era senza pericolo?

Ma al Cittadino, che parla di libertà, noi vogliamo ricordare un solo episodio della azione complessa ininterrotta di Ubaldo Comandini.

Nelle elezioni generali del 1909, l'on. Comandini era a Forlì per parlare in pro della candidatura Gaudenzi. Mentre si intratteneva con gli amici attendendo l'ora del suo discorso, fu avvertito che nel Teatro Comunale, dove egli avrebbe dovuto parlare, e dove frattanto parlava Tito Pasqui, si impediva da taluno a questo di esporre il suo programma.

L'on. Comandini si recò in Teatro mentre il Pasqui si allontanava; e senza indugi iniziò il suo discorso deplorando energicamente il contegno tenuto in confronto all'avversario politico.

Così l'on. Comandini intende e pratica la libertà.

Ma poi che l'articolo del Cittadino ci ha suggerito questo aneddoto vogliamo aggiungere due cose. Una è un ricordo che dedichiamo ad Alessandro Albicini. Tito Pasqui poteva nel 1909 assicurarsi la elezione se avesse acconsentito a fare una visita di omaggio a Monsignor Vescovo di Forlì. Ma egli rifiutò di piegarsi a questo atto di servilismo e preferì la sconfitta alla umiliazione.

L'altra è un consiglio che rivoliamo al Cittadino. Quando ha panzane da varare, si rivolga a Nello Quilici. Tanto a lui, bugia più, bugia meno, nessuno crede.

LA MIA REPUBBLICA

Domando venia agli amici politici, che da oltre un decennio collaborano con me alla amministrazione della cosa pubblica in Cesena, e ai non amici politici che ci hanno assistito nel difficile compito con un ausilio preziosissimo - per il titolo di questo scritto. Ma è quello che ai penitenti piovuti qui in occasione della lotta elettorale è piaciuto di adottare, come insegna di battaglia contro di me. Ed io lo accetto lietamente, poi che mi assiste la coscienza di potere a fronte alta rispondere e dell'indirizzo amministrativo impresso alla vita del Comune, e di tutti gli atti della amministrazione comunale: anche di quelli che sono stati compiuti, me assente e a mia insaputa, dai colleghi che da dieci anni spendono l'opera loro a pro del paese, sempre con ammirabile disinteresse, spesso con iattura dei propri affari, senza raccogliere altro compenso, di quello all'infuori che viene dall'affetto degli amici e dalla coscienza del dovere compiuto.

Tutta la battaglia degli avversari contro di me è concentrata su un punto. Mi si combatte non per l'opera spiegata in Parlamento, non per le idee ideologiche politiche; ma per l'indirizzo dato all'azienda comunale, ma per le imposizioni cui abbiamo dovuto ricorrere per seguire il moto di vita civile da cui era animato il paese, ma per le tasse onde abbiamo dovuto gravare i contribuenti, per avviare Cesena su una via di benessere e di civiltà.

Ebbene: io dichiaro di accettare anche su questo terreno la battaglia.

Sono lieto anzi che sia impostata così, e mi compiacio meco stesso dell'azione che spiegano gli avversari. Mi duole di una cosa soltanto: che coloro i quali sono interessati alla lotta, non discendano in campo apertamente; che i direttori spirituali della organizzazione avversaria non ci vengano di fronte seguendoci nelle vie e nelle piazze dove noi parliamo pubblicamente; che essi si racchiudano nelle aie dei loro poderi o nelle case dei loro amici, e sostituiscano agli argomenti le accuse generiche e il vino, che elargiscono agli intervenienti; che non ci facciano sapere dove parlano, quali temi trattano, perchè non possiamo seguirli.

E' bene è giusto che gli avversari mi perseguano sul terreno amministrativo. La mia azione di pubblico amministratore rappresenta l'attuazione pratica delle mie idee; attuazione non integrale, no; ma ridotta a quei limiti angusti in cui la racchiudono le strettoie entro le quali si si dibattono la libertà e le finanze dei comuni.

Vi è una verità, nelle affermazioni avversarie: la nostra amministrazione ha dovuto aumentare le tasse.

Ma non è questo che importa. Perché l'opera nostra si possa onestamente criticare importa dimostrare:

1° che noi abbiamo male impiegati i denari dei contribuenti;

2° che noi li abbiamo impiegati in spese voluttuarie;

3° che noi abbiamo impoverito il paese e stremate le sue forze economiche.

L' quello che gli avversari sostengono a parole, ma che non sono mai riusciti a provare con i fatti.

I fatti dicono il contrario, ed io li espongo qui schematicamente senza contorni e senza fronzoli, ed aspetto ed invito gli avversari a smentirli.

Pubblica Istruzione

Istruzione Primaria — Nell'anno 1901-02 (quando si insediò... la repubblica a Cesena) nel comune vi erano 61 scuole con 113 classi. Nell'anno 1913-14, abbiamo 106 scuole con 174 classi.

Nel 1901-02 in tutta la campagna vi era la quarta classe ed I quinta, nessuna scuola serale e festiva, 1 biblioteca, 1 museo, 1 ricreatorio. La refezione era data soltanto in città a pochi alunni.

Nel 1913-14 vi sono in campagna 18 quarte classi, 5 quinte e seste classi. Nel 1912-13 (mi mancano ancora i dati scolastici dell'anno testè apertosi) si ebbero

36 scuole serali e festive, 33 biblioteche, 35 musei, 5 corsi per gli emigranti, 8 corsi agrari. Funzionarono 4 ricreatori, e la refezione fu distribuita in città e in 15 centri fra sobborghi e frazioni.

Gli alunni iscritti nel 1901-02 furono 3013 corrispondenti al 7% della popolazione; nel 1912-13 furono 5273 corrispondenti all'11% della popolazione.

La spesa per la istruzione elementare nel 1902 era di L. 82.102,26, nel 1913 di L. 246.887,72.

Per l'assistenza scolastica la spesa nel 1902 era di L. 3.100, nel 1913 di L. 23.600.

Dal 1901 ad oggi si costruirono gli edifici scolastici di Viale Carducci (aule 8) di Ponte Pietra (aule 2) di Celincordia (aule 1) di S. Lazzaro (aule 1). Si acquistarono edifici scolastici a Calisse e a Bulgarnò. Si costruì l'asilo infantile di Viale Carducci; si risanò l'asilo infantile di Palazzo Masini; si costruirono il ricreatorio femminile in Palazzo Masini e i bagni nel locale Malatesta; si è ottenuto il prestito di favore di L. 78.500 per completare con un nuovo braccio i locali scolastici di Palazzo Masini; si è iniziato, con la costruzione di nuovi pavimenti, il risanamento dei locali di Palazzo Bufalini; si sono approntati alcuni progetti per la costruzione di altri edifici scolastici rurali a Calisse, S. Giorgio, Pontecucco, Tessello, etc.

Istruzione Professionale — Nell'anno 1902, Cesena aveva due soli istituti di insegnamento professionale: la scuola agraria e le scuole musicali.

Dal 1902 ad oggi sono sorte:

1° La R. Scuola Industriale maschile che ha un bilancio di circa L. 40.000, nelle quali il Comune contribuisce per L. 10.080, lo Stato per L. 18.000, la Provincia per L. 4.000, gli enti locali (Congregazione e Cassa di Risparmio) per L. 3.050

La scuola è stata premiata con medaglia d'oro all'esposizione di Torino.

2° La R. Scuola Professionale femminile che ha un bilancio di L. 17.000 formato per L. 4.400 dal contributo del Comune, per L. 5.000 dal contributo dello Stato e per L. 2.000 dal contributo della Congregazione.

3° La Scuola Normale femminile parreggiata.

Le due prime hanno una sede che molte scuole invidierebbero. E nello stesso Palazzo, riscattato dall'abbandono e dall'incuria in cui per dieci anni era stato lasciato, ha trovato assesto la Scuola Tecnica, che non si poteva più contenere nell'angustia dei primitivi locali.

Anche per la Scuola Tecnica è cresciuta la parte di spesa che deve sostenere il Comune, da L. 10.990 a L. 18.556,48. Sicchè complessivamente dal 1902 ad oggi la spesa per la istruzione pubblica ha segnato un aumento di L. 246.511,03, oltre le quote, a carico del Comune, per interessi ed ammortamento di mutui per edifici scolastici in L. 8.429,47 annue.

La viabilità

e i mezzi di comunicazione

Anche su questo terreno, la repubblica cesenate ha lasciato qualche traccia non del tutto disprezzabile.

Sono opera sua: la sistemazione delle strade del quartiere che è sorto in questi ultimi anni lungo il Viale Carducci intorno ed a lato dei nuovi edifici scolastici, l'allargamento del Subborgo Federico Comandini, la costruzione della strada della Piccola Velocità, la costruzione del primo tratto della strada di Montevecchio, la costruzione delle strade S. Mauro-Tipano, Ruffio-Gattolino, Gambettola-Macerone. Sono già pronti i mezzi per la sistemazione e l'allargamento dell'accesso al ponte sul Savio a Porta Saffi.

E' sotto la amministrazione nostra che si è sostituita alla vecchia e lenta diligenza della Valle del Savio il servizio automobilistico da Bagno a Cesenatico.

Ed è ancora in questo periodo che con l'aiuto del Comune si è potuto istituire il servizio telefonico, e si è data ai ser-

vizi telegrafici e postali e alla pretura una sede degnissima quale poche città di provincia possono vantare.

Servizi sanitari ed igienici.

È vanto della amministrazione repubblicana la costruzione del *Nuovo Ospedale* - problema che per tanti anni è sembrato insolubile, e che si è invece potuto risolvere mercè gli sforzi riuniti del comune e della Congregazione - salvando a quest'ultima la parte del patrimonio rustico lasciato dal compianto Montani per la erezione dell'ospedale.

Col servizio ospitaliero, sono stati riorganizzati i servizi medici ostetrici e veterinari, aumentando il numero delle condotte, migliorando la condizione del personale che vi è addeito, fornendo di medicinali gratuiti i poveri, che non possono essere accolti nell'ospedale.

Il servizio di igiene è stato riordinato, fiancheggiando l'ufficiale sanitario con due vigili alla sua diretta dipendenza.

Anche il servizio della nettezza urbana è stato organizzato insieme con quello di annona, accrescendo il numero degli spazzini adottando mezzi moderni di spazzatura come le spazzatrici ed i *ludocar*.

Si è istituito *ex novo* il servizio di vuotatura inodora dei pozzi neri, rimuovendo uno sconcio da tempo deplorato.

L'acquisto poi del Vecchio Ospedale dalla Congregazione di Carità, avvenuto mercè una convenzione che impone al Comune oneri minimi, consentirà di collocare in esso i servizi tutti della nettezza pubblica - il locale per la monta stalloni - il pavaglione, con la esecuzione di progetti già approvati dalla autorità tutoria.

Anche nelle campagne si è spiegata l'opera della Amministrazione, cercando soprattutto di dotare di acqua potabile le frazioni ove più inferiva il tifo, con la costruzione e il risanamento di pozzi e l'applicazione di pompe. E mentre nel 1902 si erano costruiti 9 pozzi con pompe, se ne sono aggiunti 28 nelle frazioni di S. Rocco, Brenzaglia, Via Quattordici, Case Finali, Case Missiroli, Ruffio, Macerone, Ponte Pietra, Osteriacca, Chiaviche, S. Egidio, Calabrina, Ponte Cucco, S. Martino, Bagnine, Diegaro, Torre del Moro, Pieve Sestina, Borgata Gallo, Borello, Saiano, Calisse, Viale Bovio, Martorano, Casale, Celincordia e S. Lazzaro.

E con un mutuo di L. 21.000 già approvato dalla autorità tutoria si estenderà questo beneficio alle frazioni di Rio dell'Eremo, Carpineto, Bulgarnò, Bagnine, S. Martino in Fiume, Gattolino, Diegaro, Tipano, S. Vittore, S. Demetrio, S. Mauro, Case Frini, Macanina, Villa Casone, Macerone (pozzo artesiano).

Tutte queste migliorie hanno richiesto più larghe dotazioni da parte del comune; talchè il capitolo III del bilancio *Spese di polizia ed igiene* che era nel 1902 di L. 106.654,21 è salito a L. 221.213,37 con un aumento di L. 114.459,16.

L'opera sociale del Comune

Riassumo per capi.

- 1) Sussidio alla Camera del Lavoro.
- 2) Sussidio al Segretariato del popolo.
- 3) Lavori eseguiti direttamente dal Comune mediante operai sindacati, o concessi alle cooperative dei lavoratori, facendo sparire ogni intermediario (appaltatore) fra datore ed assunto di lavori.
- 4) Intervento del Comune nei conflitti fra capitale e lavoro.
- 5) Miglioramenti degli impiegati e salariati comunali.

E qui, è mestieri soffermarci un poco. Il salario annuo dei cantonieri nel 1902 era di L. 600; è, secondo l'organico ultimo, di L. 960.

Quello degli spazzini, nel 1902 di L. 600; secondo l'organico 1912, di L. 960. Quello delle guardie di annona, nel 1902 di L. 720, sale a L. 1700.

Quello dei Facchini comunali nel 1902 di L. 540, ora di L. 960.

Tutti gli stipendi degli impiegati sono stati aumentati congruamente alle esigenze della vita, in misura maggiore per

gli stipendi minori, in misura minore per i maggiori.

Gli applicati di III, II e I classe che percepivano rispettivamente nel 1902 L. 780 L. 900 e L. 1100 annue, sono saliti a L. 1800, L. 1989 e L. 2050, nel 1913.

L'aumento medio per gli altri impiegati comunali si può calcolare in oltre L. 1000 annue per ciascuno.

I medici, compensati con L. 1700 e L. 2000 nel 1902, ricevono ora L. 2500 e L. 3000.

Le levatrici sono passate da L. 350 e 500 a L. 600 e 750; i veterinari da L. 600 a L. 1100.

Aggiungasi che tutti i salariati comunali sono stati iscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza, con un contributo annuo per ciascuno di L. 100, di cui due terzi, cioè L. 66, a carico del comune; e che a tutti è stato concesso il beneficio prima goduto dai soli impiegati.

Questi miglioramenti, che le mutate esigenze della vita rendevano necessari, hanno importato un onere al bilancio comunale non inferiore certo alle 100 mila lire annue.

A quest'opera spiegata in favore dei funzionari, si è cercato di far corrispondere un'altra azione diretta ad infrenare, nei limiti del possibile, il caro del vivere con la istituzione del *forno comunale e della macelleria comunale*.

Dei benefici arrecati dal primo, è inutile dire perchè essi sono universalmente riconosciuti. Ciò che però non tutti sanno, è che dal forno, nei 9 anni di sua vita, il bilancio comunale ebbe un utile di L. 24793,48.

Della macelleria ricordo, che assodandone la esistenza, ha iniziata da qualche mese la vendita della carne di vacca a prezzi di calmiera, per meglio rispondere al fine per cui fu istituita.

Per concludere, aggiungerò che il comune non si è mai negato alle giuste richieste delle classi lavoratrici, le quali mercè le proprie organizzazioni e con la disparizione degli assuntori di lavoro, hanno viste migliorate largamente le loro condizioni economiche.

In un decennio, le tariffe dei braccianti sono aumentate sensibilmente: il prezzo unitario dell'ora di lavoro è salito per essi da cent. 12 a cent. 30.

I coloni, nella revisione due volte conseguita del patto mezzadrico, hanno ottenuto dai proprietari miglioramenti sensibili.

I birocciai colla assunzione diretta da parte del comune della manutenzione stradale, hanno aumentati i prezzi della breccia. La spesa di manutenzione che era nel 1902 di L. 200 circa per chilometro, è ora di L. 408, e l'aumento è andato a beneficio dei braccianti, dei birocciai, dei selcini.

Persino i vetturini, colla concessione del servizio delle pompe funebri, hanno conseguito un cospicuo di reddito non indifferente.

Si può dunque con sincera coscienza affermare che il comune ha volta l'opera sua a beneficio di ogni categoria di lavoratori.

Il progresso economico del paese

Tutto questo non si nega, perchè non si può dagli avversari negare. Per quanto sia insuperabile la disinvoltura con cui lanciano accuse, non si può disconoscere la evidenza.

Si dice però a noi: « la vostra fu una politica fastosa e megalomane; voi avete assassinati i contribuenti; avete aggravata la proprietà di oneri insopportabili; avete depauperato il paese. »

Mai accusa fu più di questa sfacciata e impudente.

Rispondo anche qui con le cifre alla mano.

Quali sono gli indici da cui si può rilevare quale sia la condizione di benessere di un paese?

In prima linea l'aumento della produzione - la misura del risparmio - il movimento commerciale.

Esaminiamo la condizione di Cesena alla stregua di questi dati.